

NOVEMBRE
DICEMBRE
N°8/2025

**PACE IN TERRA
AGLI UOMINI
CHE EGLI AMA**

L'EC **OOOO** **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama."
(Luca 2,14)

Quante volte abbiamo cantato nella Messa il *Gloria in excelsis*, e nella nostra memoria è incastonato in modo indelebile anche il suo prosiegua che mette in scena la *pax in terra* destinata agli *hominibus bonae voluntatis*. Quest’ultima espressione è talmente comune da essere divenuta uno stereotipo per definire i giusti, appunto gli «uomini di buona volontà». Può, quindi, sorprendere che la traduzione italiana del Vangelo di Luca che si legge nella liturgia attuale abbia, a differenza della versione latina, la formula «pace agli uomini che egli [Dio] ama», dove è evidente che la volontà è quella divina e non l’umana. Quest’inno, intonato dagli angeli nella notte natalizia, rivolto ai pastori che, «pernotando all’aperto vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge» (Luca 2,8), vuole infatti esaltare la gloria di Dio, cioè la sua presenza efficace che è trascendente («nei cieli»), ma è anche operante nella storia proprio attraverso il dono della pace offerto all’umanità. Ebbene, nell’originale greco si parla semplicemente degli «uomini dell’eudokía». Ora, questo vocabolo è usato per designare il progetto salvifico di Dio, è quindi la sua benevolenza, il suo amore. In forma didascalica potremmo parafrasare così: «Pace agli uomini che sono oggetto della buona volontà di Dio».

Gianfranco Ravasi

TEMA DEL MESE: PACE IN TERRA AGLI UOMINI CHE EGLI AMA	
La pace sia con voi	4
Il vasaio – Avvento 2025	6
Buon Natale 2025!	7
Educare alla pace	8
Parole di pace	10
Pace e comunicazione	11
Pace in terra agli uomini che Egli ama	12
Il disarmo in dieci parole	14
Una proprietà dell’amore	16
I vescovi lombardi a Gerusalemme	18
 SANTO DEL MESE	
San Giovanni Paolo II	20
 DONNE NELLA CHIESA	
Figlie e figli di Dio: un sogno di Chiesa	22
 EDUCAZIONE	
Buona educazione	27
 VITA DELLA COMUNITÀ	
Lectio divina	13
La missione digitale	24
Gruppo di lettura	26
Corso di preparazione al matrimonio	32
WhatsApp parrocchiale	32
Battesimi 2025-2026	33
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	34
Battesimi, matrimoni e funerali	38
Indirizzi e orari	39
Calendario delle celebrazioni natalizie	40
 ATTIVITA CARITATIVE	
Giornata della colletta alimentare: un segno di speranza	28
Grazie per la raccolta del 8-9 novembre	29
Diamo luce e calore	30
Notizie Jonathan	31
Notizie ACLI	36
Centri di ascolto	37

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars

Anno XLIX–NOVEMBRE/DICEMBRE 2025 – n°8
Foto copertina: Image by Ian Borg su Unsplash
PRO MANUSCRIPTO

LA PACE SIA CON VOI

Le parole e i gesti della liturgia che educano alla pace

Anni fa mi è capitato di celebrare il funerale di un giovane morto in un incidente stradale.

Lo conoscevo: saltuariamente frequentava l'oratorio. Un sabato mattina di ritorno da una notte in discoteca la macchina (guidata dal suo migliore amico) si era schiantata contro un albero. Lui aveva perso immediatamente la vita, il suo amico era sopravvissuto con solo qualche botta. Al funerale c'erano tante persone. E c'erano anche i genitori del ragazzo che era alla guida della macchina; ed erano seduti nella panca dietro a quella dei genitori del ragazzo deceduto.

Conoscevo anche i genitori, in particolare i due padri: due bravi uomini (lavoratori e attaccati alla famiglia) ma un po' "sanguigni". E al momento dello scambio della pace temevo che succedesse qualcosa: che il papà della vittima facesse qualche sceneggiata o che si rifiutasse di dare la mano ai genitori dell'altro. E invece (dopo una stretta di mano un po' formale) i due papà si sono abbracciati e si sono messi a piangere come bambini. Soprattutto il papà del ragazzo sopravvissuto. Il quale (tempo dopo) mi ha confidato come ha visto in quel gesto dell'altro padre un gesto di empatia che ha sciolto ogni possibile sentimento di odio e giudizio. E (mi dicono) le due famiglie sono tutt'ora in buoni rapporti e si sostengono a vicenda.

"La pace sia con voi": con queste o simili parole il celebrante o il diacono invitano a scambiarsi un segno di pace a Messa. Ma non sono le uniche parole di pace che sentiamo nella liturgia e nella Messa in particolare. Per esempio ci si accoglie con il saluto del Risorto: *"La pace sia con voi"*.

Nel Gloria ripetiamo *"pace in terra agli uomini amati dal Signore"*. E subito dopo il Padre Nostro ascoltiamo queste parole: *"Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni..."*.

Per non parlare delle pagine della Scrittura che ascoltiamo in ogni celebrazione. *"Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Lc 24,36):* le

parole del Risorto. Oppure lo stesso Luca che nel suo secondo libro ci ricorda che *"questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti"* (At10,36).

O le parole di Gesù stesso in quello che per molti è il "manifesto" del cristianesimo (la pagina delle beatitudini): *"beati gli operatori di pace"* (Mt 5,9). Oppure qualche pagina profetica; come Isaia che sogna il tempo in cui Dio *"sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra"* (Is 2,4).

O anche molti Salmi dove si ribadisce il sogno di pace di Dio. Come nel Salmo 85: *"Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno"*.

Certo, alcuni Salmi (e non solo) contengono parole non proprio pacifiche. Come nel Salmo 144 dove il salmista mette sulla bocca di Davide queste parole: *"Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia, mio alleato e mia fortezza, mio rifugio e mio liberatore, mio scudo in cui confido, colui che sottomette i popoli al mio giogo"* (Sl 144,1-2). O anche Salmi che attribuiscono a Dio le qualità e le caratteristiche di un guerriero. Come nel Salmo 18 dove il Salmista ringrazia Dio per averlo aiutato a sconfiggere i nemici in battaglia con queste parole: *"Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo [...] Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse"*. O come il Salmo 68 che inizia con queste parole: *"Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano"* e prosegue esaltando Dio che combatte al proprio fianco (e contro gli altri!). I biblisti dicono che questi salmi nascono in un

contesto di guerra o di ingiustizia subita; e dunque sono espressione della fiducia in Dio che combatte a fianco degli uomini e popoli oppressi. Esprimono (con un linguaggio e con categorie che risentono della cultura del tempo) l'idea di un Dio che sta a fianco degli oppressi e lotta con loro; non un Dio che promuove la violenza, la guerra e l'ingiustizia. Ma questo ci fa comunque capire come un uso parziale o distorto della Parola di Dio può generare guerra e violenza.

Del resto nel conflitto arabo-palestinese (di cui la guerra a Gaza è solo l'ultimo capitolo) le frange più radicali di entrambi i popoli rivendicano tutta la terra (dal Giordano al mare) esclusivamente per sé, proprio basandosi su alcune pagine del Corano e della Bibbia ovviamente interpretate in modo parziale o letterale.

Ma abbiamo anche esempi (anche recenti) di uomini e donne cristiani (o sedicenti tali) che utilizzano in modo parziale e strumentale alcune pagine bibliche per giustificare guerre e violenze. Dimenticandosi il II e il V comandamento (che pure sono Parola di Dio). Usare il nome di Dio per giustificare guerre e violenze è una bestemmia: lo hanno ricordato a più riprese tutti gli ultimi papi.

Con queste dovute precisazioni su alcune parole della Bibbia, possiamo dunque comprendere come la liturgia ci educa alla pace.

E non solo con le parole. Ma anche con alcuni gesti.

Per esempio ci si saluta con le parole del Risorto:

"la pace sia con voi". E queste (o simili) parole ci

ricordano che la pace è un dono di Dio che ci precede: è il suo sogno, ciò per cui Gesù (suo Figlio) si è sacrificato.

E poi lo scambio di pace: che non è un semplice saluto ma è un invito a mettersi in gioco (anche con il proprio corpo) per realizzare la pace, per creare comunione. Con il proprio vicino (letteralmente "il prossimo"), cioè chi ci capita, non chi scegliamo noi. E alla fine ci salutiamo dicendo *"Andate in pace"*, ovvero andate e realizzate la pace, realizzate, fuori da qui, quello che qui avete sentito e celebrato. In Chiesa, a Messa, viviamo l'esperienza di essere fratelli tutti: pur nella diversità di età, storie, provenienze, ceto sociale, idee politiche....; e siamo chiamati a riprodurre questo anche nella vita quotidiana. Perché la pace si prepara anche custodendo un linguaggio, nutrendosi di parole di pace e che alimentano il senso di fraternità e di responsabilità verso i nostri fratelli.

Tutti: non solo quelli della mia famiglia, del mio paese, della mia stessa religione. Noi cristiani (che abbiamo la fortuna di ascoltare parole di pace e di essere discepoli di Cristo, Figlio di Dio e fratello di tutti) abbiamo una responsabilità in più. Compresa quella di smascherare chi fa un uso distorto della Parola di Dio.

"Scambiamoci un segno di pace". Iniziamo da qui. Viviamo intensamente questo gesto; a Messa e (soprattutto) dopo la Messa.

Don Ambrogio



IL VASAIO

Avvento 2025

Un altro Natale in arrivo. Da non credere! Qualcuno non si stanca mai: avrebbe tutte le ragioni per desistere, eppure viene per manifestarci in presenza il suo "ininterrotto" decidere di stare con noi. S. Teresa del bambino Gesù ci ha insegnato a "contare" i Natale che incontriamo nella nostra vita senza "omologarli", ma a prenderli uno per uno. Ogni Natale, infatti, ci porta qualcosa e non certo solo i regali della "boutique" della vita, ma lascia un segno particolare, appropriato, personalizzato, per ciascuno. Un dono dall'alto, prezioso. Occorre scoprirlo! Certo, ci vuole la volontà, la "buona volontà" di scoprirlo. Occorre, come si fa per verificare le vincite, togliere la pellicina colorata e arrivare al messaggio.

Mi vien da sorridere: è il secondo anno in cui compro un biglietto della lotteria Italia. L'ho fatto forse per omaggiare i due anziani proprietari della piccola edicola del posteggio adiacente alla Parrocchia. Li saluto ogni mattina e mi fanno tenerezza soprattutto quando comincia a far freddo perché stanno ben rinchiusi e aprono appena appena lo sportellino di vetro per passarci il giornale. E questo sempre, anche quando la nebbia nasconde perfino le auto in sosta.

O forse l'ho fatto per spirito di ricerca, desiderio di novità; in fondo ciascuno di noi cerca per sé e per tutti, qualcosa di diverso, di più. O l'ho fatto per solidarietà con chi non si arrende nella ricerca della fortuna. Non so.

Non posso fare a meno di tornare a un'immagine a me tanto cara, al vasaio del profeta Geremia (18,4): mi piace infatti il suo provare e riprovare. "Il Signore disse a Geremia: prendi e scendi nella bottega del vasaio, là ti farò udire la mia parola - Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio - Ora, se si

guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto".

Ogni qualvolta mi soffermo su questa figura ritrovo un messaggio di vita. Il Signore che viene impasta e rimodella con la sua Parola e col suo esempio di vita questa creta fragile e sfuggevole. Nella vetrina della bottega del vasaio certo che di vasi ben fatti ce ne sono: antichi e nuovi, ma il più bello è quello che sta nascendo ora, forse soffrendo un po'.

Forse sono io quello che sta tra le Sue mani e che ostinatamente non molla. Ne vuole fare un'opera bella. Dice il salmo 139: -tu mi hai fatto come un prodigio!- Quel che vale è provare e riprovare "nel piccolo" e nella gigantesca impresa di trovare la Pace per il mondo intero. Certo, ci vuole la mano dei potenti, di quelli che maneggiano il tornio del mondo, ma... pensandoci, le mie piccole mani possono fare la stessa cosa: riprovare!. "Se riprovo a ricontattare quella persona, quello con la quale dicevo di "aver chiuso" o concluso, forse il mio vaso prende una nuova forma e comincia a piacere al Vasaio. Che lo espone nella vetrina della vita perchè possa far luce di "bellezza" ai passanti!" Buon Natale!

Suor Elisabetta



"Ci visiterà un sole che sorge dall'alto
per dirigere i nostri passi sulla via della pace"
(Lc 1,78s)

BUON NATALE 2025!



SIGNORE GESU, SOLE CHE SORGE DALL'ALTO,
Tu che vieni a illuminare chi vive nelle tenebre e nell'ombra della morte, guarda con bontà questa casa e coloro che vi abitano. Fa' che le tue luci di Natale non siano solo ornamento, ma segno della tua presenza viva che risplende nei nostri cuori.
Entra, Signore, in ogni casa: porta la tua pace dove c'è discordia, la tua speranza dove c'è stanchezza, la tua gioia dove c'è tristezza.
Benedici, o Signore, le famiglie e le persone che qui abitano, perché sappiano riconoscerti nel volto dei piccoli e dei poveri, nella semplicità del quotidiano e nel dono reciproco dell'amore.
Dirigi i nostri passi sulla via della pace, fa' che le nostre case siano luogo di accoglienza, segno di fede e rifugio di serenità per chi vi entra.
Fa' che, come la tua luce non conosce tramonto, così la nostra fiducia in Te non venga mai meno.
Amen.

EDUCARE ALLA PACE

Quando papa Francesco, nell'ultima udienza generale del 2020, parlò di tre paroline che definì “magiche” – *grazie, scusa e permesso* –, non era certo interessato a ricordarci una buona regola di galateo. Disse così: «Soprattutto, non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po' di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e, con la gratitudine, con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po' di speranza. Tutto è unito, tutto è legato e ciascuno può fare la sua parte là dove si trova. La strada della felicità è quella che San Paolo ha descritto alla fine di una delle sue lettere: “Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa, infatti, è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito” (1 Ts 5,17-19). [...] Non spegnere lo Spirito che abbiamo dentro ci porta alla gratitudine».

Probabilmente, una causa fondamentale della mancanza di pace nel mondo è da rinvenire nell'incapacità che abbiamo di accorgerci dei beni di cui godiamo e di cui dovremmo sempre essere grati. Se riuscissimo a provare gratitudine e, dunque, se riuscissimo ad avere coscienza di quanto siamo amati, saremmo presi così tanto dalla voglia e dalla gioia di ringraziare, che smetteremmo di sottolineare continuamente quello che ci manca. Come scrive Marcel Proust ne *Alla ricerca del tempo perduto*, «i veri paradisi sono quelli che abbiamo perduto». Io aggiungerei: “spesso, senza neanche aver notato quanto fossero veri paradisi e accorgendocene solo quando non li abbiamo più!”.

Piuttosto che gioire di quel che abbiamo, passiamo buona parte della nostra esistenza a rimarcare le mancanze e i bisogni. Peggio: a cercare i “colpevoli” del nostro avvertire mancanza e

nutrire così rancore e voglia di rivalsa.

E questo avviene sia a livello del singolo individuo, sia a livello di interi popoli o di chi li governa, spesso prediligendo la massima romana del *divide et impera*: creare rivalità fra i membri di un gruppo può rendere più facile il governare.

Quando, durante la celebrazione eucaristica, diciamo “Pace in terra agli uomini, perché amati dal Signore”, dovremmo capire che quella *Pace* è, innanzitutto, assolutamente vincolata e collegata all'amore di un Dio che ci ama; ma la condizione per poterne godere è che noi ci decidiamo finalmente a prendere piena coscienza di questo amore.

È l'annuncio degli Angeli a Natale, ma sono anche le parole che segnano il dono del Signore prima della sua passione e morte: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la dono a voi!» (Gv, 14,27-31). E, infine, è anche l'augurio del Risorto: «Pace!». Tutto inizia con *l'annuncio della pace*. Tutto si compie *con il dono della pace*.

Non è la pace come esito di un conflitto: è la pace che la sua Incarnazione, la sua morte e resurrezione ci hanno assicurato. È la pace che si accompagna alla gratitudine del sapersi amati, che nasce «dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il “grazie” diventa il motivo conduttore delle nostre giornate», continuava papa Francesco. «Questo è il nocciolo: quando tu ringrazi, esprimi la certezza di essere amato. E questo è un passo grande: avere la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo. Dante direbbe: l'Amore «che move il sole e l'altre stelle» (*Paradiso*, XXXIII, 145).

Non siamo più viandanti errabondi che vagano

qua e là, no: abbiamo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa “dimora” contempliamo tutto il resto del mondo, ed esso ci appare infinitamente più bello.

Siamo figli dell'amore, siamo fratelli dell'amore. Siamo uomini e donne di grazia. Per noi cristiani il rendimento di grazie ha dato il nome al Sacramento più essenziale che ci sia: l'Eucaristia. La parola greca, infatti, significa proprio questo: ringraziamento. I cristiani, come tutti i credenti, benedicono Dio per il dono della vita. Vivere è anzitutto aver ricevuto la vita.

Tutti nasciamo perché qualcuno ha desiderato per noi la vita. E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza.

Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente. Spesso si tratta di educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine. Anche l'amicizia è un dono di cui essere sempre grati» (papa Francesco, Ud. Gen. 30.12.2020).

Ma non è nemmeno la pace della rassegnazione. Al contrario, la pace del Cristo risorto rende il cuore inquieto: «Il Cristo risorto e, con Lui, la speranza delle Resurrezione sono i nemici della morte e del mondo che si adatta alla morte. La fede riprende questa contrapposizione e diventa essa stessa una contraddizione al mondo della morte.

Perciò la fede, quando si esplica nella speranza, non rende l'uomo tranquillo ma inquieto, non paziente ma impaziente. Essa non placa il *cor inquietum*, ma è essa stessa questo *cor inquietum* nell'uomo. Chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla. Pace con Dio significa discordia con il mondo [...]. Il contraddire il mondo così com'è è esattamente ciò che annuncia la speranza. Come diceva san Giovanni Crisostomo, “non è tanto il peccato che ci conduce alla perdizione, quanto la mancanza di speranza”. [... Non è un caso se] le pagine del Vangelo posseggono la

potenza liberante di parole che oppongono la debolezza alla forza, gli umili ai superbi, i poveri ai potenti, le vie del Signore alle nostre vie. Un rovesciamento totale, radicale, profondamente spiazzante»¹.

Basterebbe crederci davvero e, per questo, imparare a sperare con un cuore reso inquieto dall'aver accolto la *Sua pace*. Come diceva la nonna che mi ha cresciuto, *il Signore della pace ti dà la pace ma non ti lascia in pace!*

Grazia Tagliavia



"L'Amore che move il sole e l'altre stelle"
Illustrazione di Gustave Doré - 1855

¹ T. Montanari, *La Sapienza si è costruita*. Facoltà Teologica di Sicilia: *Il grande codice. Riscritture delle Scritture*. Settimo incontro 5/11/2025, <https://youtu.be/eS7ltz35Tbw>.

PAROLE DI PACE

L'ultima riunione di redazione ha avuto di nuovo come tema dominante quello della pace.

Dopo che ognuno di noi se ne è occupato in maniera generica nello scorso numero, si avverte ora la necessità di scendere di più nel particolare e, man mano che le argomentazioni prendevano forma, siamo approdati, tra i tanti, al tema del linguaggio ovvero come le parole possono parlare di pace o quantomeno incoraggiare a farlo.

E allora il mio primo pensiero è andato all'enciclica *Pacem in Terris* scritta da san Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962 nella quale si legge *"Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra"*.

Il Papa parlava negli anni della Guerra Fredda quando le tensioni internazionali rischiavano di far piombare il mondo nell'incubo di una guerra nucleare e quindi il suo monito era forte e rivolto a tutti gli uomini di buona volontà affinché la pace non rimanesse un concetto astratto ma fosse un bene da perseguire non solo come individui ma come nazioni e più in generale come famiglia umana. La pace come condizione di vita ideale nella quale i benefici da cogliere valgono l'impegno e lo sforzo, perché di quello si tratta, di volerla perseguire a tutti i costi.

Un invito a rendere la pace reale e possibile, dunque come ha fatto anche l'attuale pontefice, Leone XIV in occasione dell'incontro Internazionale di Preghiera per la Pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio che si è svolto a Roma dal 26 al 28 ottobre di quest'anno. Dal pontefice che si è presentato al mondo con la frase *"Pace a voi"* risuonano forti le parole: *"I conflitti sono presenti ovunque ci sia vita, ma non è la guerra che aiuta ad affrontarli, né a risolverli. La pace è un cammino permanente di riconciliazione"*.

Ecco la parola chiave, riconciliazione ovvero quella disposizione dello spirito che può rendere la pace possibile. Ci interpella infatti a cercare l'altro e a

vederlo come fratello e non come nemico da battere o soggiogare. Alla base della riconciliazione c'è, usando una terminologia evangelica, il comandamento dell'amore.

Come si alimenta questo processo virtuoso? In primo luogo: *"Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova"*.

E poi con la fraternità ovvero con il darsi aiuto reciproco affinché i conflitti possano cessare davvero. A volte forzando la mano o usando, paradossalmente, un linguaggio violento e fatto di ultimatum come è avvenuto per il conflitto israelo-palestinese e la mediazione degli Stati Uniti di Donald Trump. Altre volte scegliendo la via più lunga e complessa, la diplomazia, una strada irta di ostacoli, che si sta portando avanti, con fatica, per il conflitto che oppone Russia e Ucraina.

Parlare di pace per fare la pace, renderla possibile e imparare, finalmente, a dialogare nel rispetto reciproco. Lo stesso messaggio che cantava John Lennon dicendo *"Stiamo chiedendo tutti di dare una possibilità alla pace"*

Antonella Di Vincenzo



PACE E COMUNICAZIONE

Comunicare è il mio mestiere. Per molti anni mi sono occupato della diffusione di informazioni e la materia mi appassiona sempre. Per la mia generazione il mezzo dominante era la carta stampata, giornali, riviste, libri. In questi ultimi anni gli strumenti di comunicazione si sono moltiplicati a dismisura, prima con la televisione e la proliferazione di un gran numero di canali ed oggi con i social network, che hanno milioni di protagonisti e di follower. Sono aumentate, di conseguenza, le possibilità di diffondere e di avere accesso alle informazioni, dando la parola anche a chi prima non aveva la possibilità di esprimersi, e non sempre questo si è tradotto in una migliore qualità della comunicazione.

Ma cosa c'entra tutto questo con la pace?

C'entra, perché da una corretta comunicazione, non solo pubblica, ma anche interpersonale, può dipendere la reciproca comprensione oppure il conflitto. La materia è complessa, riguarda l'etica e l'onestà intellettuale ma, per semplificare, vorrei soffermarmi su un aspetto: la completezza dell'informazione che si trasmette. Prendo ad esempio il conflitto tra Russia e Ucraina.

Qualcuno accusa gli ucraini di aver collaborato con i tedeschi nella seconda guerra mondiale. In parte è vero ma, detta così, sembra che gli ucraini abbiano accettato l'alleanza nella guerra contro la Russia e aderito all'ideologia nazista "a prescindere". Se invece completiamo l'informazione, ricordando come i russi abbiano provocato pochi anni prima (1932-33), confiscando i raccolti, la carestia chiamata dagli ucraini "Holodomor" (significa sterminio per fame) che ha causato milioni di morti, allora possiamo provare a pensare che gli ucraini abbiano visto nei tedeschi coloro che potevano liberarli dal giogo opprimente e sanguinario del regime di Stalin.

Con queste considerazioni non pretendo certo etichettare buoni e cattivi, formulare un giudizio che forse solo la storia sarà in grado di esprimere

in modo abbastanza obiettivo. Anche se non si può rimanere neutrali di fronte al fatto che gli eredi di Stalin stanno di fatto applicando una strategia simile: invece che far morire gli ucraini di fame, farli morire di freddo e distruggendo case, ospedali, scuole e infrastrutture.

Un altro esempio di "scorretta comunicazione" è prendere una parte di una frase complessa e usarla per creare un messaggio che l'autore non aveva intenzione di comunicare, estraendo un frammento per fargli dire l'opposto.

Invento un esempio; se la frase originale dicesse "Si registra un'inversione di tendenza all'aumento degli infortuni sul lavoro, grazie all'intensificazione dei controlli", la frase estrapolata che distorce il significato potrebbe essere: "C'è un aumento degli infortuni sul lavoro".

Ho preso ad esempio la guerra in Ucraina e la scorretta estrapolazione di una frase per mettere in evidenza come la comunicazione di una verità parziale rischi di diventare propaganda menzognera invece che informazione, inasprendo ulteriormente il conflitto e allontanando le possibilità delle parti di arrivare a una giusta pace.

Roberto Ficarelli



Giuseppe e i suoi fratelli: la fraternità ritrovata
Peter von Cornelius - 1816

PACE IN TERRA AGLI UOMINI CHE EGLI AMA: come, con quali azioni e mezzi?

Riprendiamo il tema della pace per parlarne sotto altri aspetti. In particolare cerchiamo di analizzare come i comportamenti, il linguaggio, le discussioni politiche e culturali siano oggi giorno improntati a sentimenti, atteggiamenti, espressioni verbali che possiamo definire pacifici, tolleranti, rispettosi del prossimo e anche di chi non la pensa come noi.

Purtroppo non possiamo che constatare un continuo peggioramento nei rapporti umani che determina poi un peggioramento tra comunità, gruppi politici, popoli interi e nazioni, diversi per religione, etnia, costumi, politiche.

Anche gruppi legati dalla stessa fede religiosa si combattono aspramente come si fa con i nemici: basta ricordare, in ambito mussulmano,

la violenza verbale e non solo tra sunniti e sciti, all'origine della instabilità di tutto il medio-orientale da secoli, oppure in ambito cristiano la posizione di alcune chiese nei confronti di altre come dimostra una certa realtà americana documentata molto bene da un film recente dal titolo "Praying for Armageddon" (su Netflix), oppure i rapporti tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa che manifestano posizioni molto distanti tra loro in merito alla situazione ucraina, sicuramente a favore della pace da una parte e a sostegno della invasione russa e di Putin dall'altra.

Le parole di pace non bastano più, occorrono azioni concrete e prese di posizione forti nei confronti di chi, per ragioni di supremazia e di arricchimento, è responsabile di azioni di guerra.



Fecero un deserto e lo chiamarono Pace

Ma quali azioni sarebbero possibili per noi poveri mortali o necessarie da parte di chi ha la forza di imporle per realizzare la pace?

Se ponessimo questa semplice domanda ad un bambino sono sicuro che altrettanto semplicemente risponderebbe: basta non fabbricare più armi o anche smettere di fornirle ai belligeranti!

Perché a fronte di tante altisonanti dichiarazioni di condanna dei paesi in guerra e di volontà a voler perseguire la pace, di fatto le guerre continuano in più parti del mondo?

Neanche l'autorità del Papa e i suoi quotidiani messaggi sul porre fine alle guerre riesce a smuovere i governanti dalle loro posizioni di prevaricazione e dominio su altri popoli.

Il mondo sembra aver perso ogni sensibilità per il dolore, le privazioni, le morti di adulti e bambini, la violenza non solo verbale che caratterizza i rapporti umani, la violenza degli uomini sulle donne, gli atti di vandalismo inutili, l'intolleranza verso chi non la pensa come noi o semplicemente appartiene ad un'altra etnia, religione, fede politica, per il rischio di una catastrofe nucleare,

per il peggioramento costante delle condizioni climatiche e del loro impatto sulle popolazioni, spesso le più povere." Purtroppo non è una lista esaustiva di quello che non va nel mondo ma è sufficiente a farci sentire inermi e scoraggiati. Come si può reagire e cosa si può fare per contrastare questo progressivo decadimento dell'Umanità?

Non ci sono ricette facili, suggerimenti utili o soluzioni miracolistiche, difficile essere ottimisti. Forse un maggior impegno nella partecipazione alla vita politica del proprio paese, per influenzarne le scelte, o anche maggiori risorse nella formazione delle future generazioni, con investimenti più sostanziali nella scuola e una maggior attenzione all'educazione dei propri figli, cioè delle future generazioni, con la speranza che possano riguadagnare sentimenti di pace e fratellanza tra i popoli, di carità ed aiuto verso chi è meno fortunato nella vita.

Alberto Sacco



LECTIO DIVINA

Sui testi della liturgia domenicale



"Non possiamo dare ciò che non abbiamo: di qui l'esigenza di nutrirci ogni giorno del Vangelo, pregare e lasciarci plasmare dallo Spirito Santo. Solo così potremo davvero trasmettere non idee, ma vita" - Papa Leone XIV

OGNI GIOVEDÌ SERA, ore 21

Mediante la piattaforma Zoom o dal sito: www.curatodars.it
Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>
ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

IL DISARMO IN DIECI PAROLE

Com'è possibile costruire la pace in un mondo che sembra dedicarsi al riarmo delle armi e dello spirito? Come si può essere operatori di pace quando imbracciare i fucili comincia a sembrare una necessità ineluttabile?

Non basta essere disgustati dalla direzione presa dalla politica internazionale. L'indignazione per le crude immagini a cui notiziari e social ci espongono può diventare persino controproducente. Ci serve una conversione e una educazione del nostro lessico e - a partire da questo - del nostro modo di pensare. Disarmare il nostro vocabolario è la porta attraverso la quale disarmare la nostra mente e il nostro cuore.

Il cambiamento radicale parte dal piccolo, dai gesti più modesti, dalla pratica abituale quotidiana. Lo insegna il Vangelo quando racconta del granellino di senapa (Mt 13,31-32). Il Movimento Nonviolento ha individuato un elenco di dieci parole da cui partire; dieci lemmi per dieci concetti attraverso cui descrivere una postura empatica e nonviolenta nella nostra quotidianità.

1. Amore: La dottrina di Cristo ha riconosciuto l'Amore come la legge suprema della vita umana, una legge che non può ammettere eccezioni. È l'unica forza che realizza in noi il principio divino, capace di rivolgersi anche ai nemici, distruggendo ogni violenza e negando quell'organizzazione del mondo basata sulla violenza stessa.

2. Forza della Verità (ossia il *Satyagraha*): La Verità è la nostra forza. Essa non può essere imposta, ma va cercata con sincerità. Il Vangelo ci mostra la drammatica urgenza di questa ricerca nel momento in cui Pilato, pur possedendo la Verità e sapendo di non trovare alcun capo d'accusa in Gesù, non attese la risposta alla domanda: "Che cosa è la Verità?" (Gv 18,38). Dare spazio alla Verità nella nostra

interiorità, fondare la nostra coscienza su questo, è un atto di nonviolenza.

3. Coscienza: Riflettere sulla Coscienza significa rigettare l'egoismo condensato nell'osceno proverbio "ognuno per sé e Dio per tutti" (per il quale agli ebrei in fuga dal fascismo si chiudevano le porte e non si dava ospitalità). La "coscienza retta" deve allargare il campo per includere i bisogni morali della collettività. Come ci ricorda Dante, beata è quella *dignitosa coscienza e netta* che prova *amaro morso* per i falli commessi contro la società.

4. Persuasione: Intesa come persuasione intima, è la fede nel proprio orientamento spirituale. Essa richiede di ancorare la tensione spirituale all'autorità della coscienza individuale come prima fonte di verità. La Persuasione ci rende capaci di assumere piena responsabilità delle nostre scelte di valore.

5. Giustizia: La pace non può rimanere un'astrazione. Essa è inscindibile dalla giustizia. All'Uomo dei consumi, egocentrico, egoista, più ossessionato dal possedere che dal condividere, schiavo dei bisogni che egli stesso si crea, insoddisfatto ed invidioso, e per il quale l'unico principio morale è quello di accumulare sempre di più, noi dobbiamo proporre l'Uomo "libero e giusto", l'Uomo che non aspira ad avere di più, ma ad essere migliore, a sviluppare la sua capacità di servizio verso gli altri nella solidarietà, capace di vivere felice nel "sufficiente" misurato con il metro sociale dei bisogni e dei diritti altrui, secondo quando sta scritto nell'Esodo: "Chi molto ne raccolse, non ne ebbe di più; e chi poco, non ne ebbe di meno".

6. Sobrietà: L'anoressia e la bulimia (nel cibo ma in generale in ogni aspetto del consumo e della vita) sono ugualmente patologici. La sobrietà è una forma non esasperata né violenta di piacere, ma è un vero piacere complesso, che contiene

anche la comunicazione. La sobrietà rifugge la mortificazione e l'autolesionismo; ugualmente si tiene lontana dalla voracità insaziabile del volere sempre di più, prenderne ancora un altro po' solo per il desiderio di farlo, senza necessità.

7. Liberazione: Per la fede cristiana, la liberazione non può avvenire se non attraverso la nonviolenza attiva. È nel Vangelo che il meccanismo del sacrificio e del capro espiatorio, su cui sono retti gli imperi violenti, viene spezzato, perché la vittima, Gesù, è proclamata innocente. Non c'è liberazione se non si traduce in alternative sociali ed economiche che abbiano una dimensione globale.

8. Potere di tutti: Il vero potere è la capacità di realizzare progetti con un fondamento evidente e puro nella realtà di tutti, incontrando il consenso attraverso la persuasione. Meno divieti e regole imposte, meno deleghe in bianco e rassegnazione politica; più incontro, scambio, contaminazione, ascolto, compromesso, dibattito.

9. Festa: La Festa è il banchetto del Regno di Dio, che cerca la felicità per tutti nella giustizia e nella pace. È la danza della condivisione fraterna dei

beni comuni – terra, acqua, aria – che Dio creò dicendo "è cosa buona". La Festa è il pane e il vino condivisi che stanno a garanzia di un patto d'amore, richiamato nel banchetto domenicale.

10. Bellezza: In un mondo pieno di brutture e degrado morale, la Bellezza è un richiamo alle cose essenziali e necessaria per la resistenza morale. Essa guida l'anima verso l'armonia e la pace. Si può affermare che l'estetica è la vera ricompensa dell'etica. L'essere umano ha bisogno della bellezza nella sua concezione più completa. Come rapporto con la propria vita, come richiamo alle cose essenziali, come sentimento di appartenenza a qualcosa più grande di noi. La bellezza e l'arte sono tali perché contengono un continuo rimando ad altro, al più grande - dentro e fuori di noi.

Queste Dieci Parole sembrano teoriche e ideali, ma prese nella quotidianità costituiscono i mattoni per la costruzione di una vita riconciliata. È una missione che riguarda ciascuno, e se la Chiesa è "cattolica" (universale) è perché cerca ancora di riunire e convocare le persone diverse per fare comunità, costruendo la Pace giorno dopo giorno.

Giovanni Pigozzo



«..UNA PROPRIETÀ DELL'AMORE..»

Forse non c'è contraddizione più diretta e vistosa all'annuncio evangelico del regno di Dio, intessuto di parabole e di beatitudini, della guerra combattuta fra cristiani. Eppure da quando è entrata prepotentemente fra le notizie della cronaca quotidiana non pare suscitare particolare scandalo.

Risalendo lungo le pieghe e i tornanti della storia ci si accorge che le guerre fra cristiani sono state associate -anzi più spesso precedute- dalla divisione, fino al caso estremo delle guerre "di religione". Portiamo tutti, in tutti i popoli del mondo, i segni delle contraddizioni della storia: interessi del potere politico che hanno portato anche all'uso della Chiesa come strumento di potere e di controllo. Oppure scandali vistosi - e tanta dottrina utilizzata come rivestimento di ragioni più prosaiche. L'esito, per fare un esempio di attualità, sono le tre chiese ortodosse dell'Ucraina di oggi, oltre alla chiesa cattolica di rito latino, a quella di rito greco, alle comunità riformate, evangeliche, pentecostali... Fedeli di tutte queste confessioni nel 2022 sono fuggiti per l'Europa, arrivando fino a Milano.

E' passato ormai quasi un secolo da quando, proprio sotto il pontificato del 'milanese' Pio XI, papa dal 1922 al 1939, è stata riconosciuta l'ambiguità e la mescolanza con quegli interessi prosaici, politici, infine "mondani" *anche* della prospettiva del ritorno delle chiese cristiane separate alla comunione con Roma, che aveva fino ad allora orientato gli sforzi cattolici per la "rimozione degli scismi" (questo chiedevano le intenzioni della messa che oggi chiamiamo "per l'unità dei cristiani").

A favorire questa consapevolezza emergevano in quegli anni nuove voci: una delle più discrete, e allo stesso tempo laboriose, che hanno lasciato un'impronta che dura fino ad oggi, era quella di un prete di Lione, Paul Couturier (1881-1953).

Conquistato alla causa dell'unità dei cristiani

all'età di cinquant'anni, coltivava relazioni con rappresentanti ad ogni livello delle chiese cristiane separate, scriveva a molti, incontrava tutti. Seguiva una massima che ha lasciato scritta nel 1935 ed è diventata celebre - sempre citata quando si parla e si scrive di ecumenismo: «Venga l'unità visibile del Regno di Dio, come Cristo la vuole, **e con i mezzi che vorrà**».

All'inizio del 1938, scriveva, intercettando il nostro tema del mese, che ci sono due forme possibili di preghiera per l'unità.

La prima potrebbe suonare così: «Signore, accogli tutti in questa fede benedetta che nutre la mia anima. Che tutti entrino nel santuario di verità che mi hai fatto conoscere e in questa forma di vita cristiana che è la gioia intima della mia vita...». Ma è più interessante, anche per noi, una seconda forma di preghiera, per lui migliore. La chiamava "la soluzione dell'amore", oppure "la soluzione del Vangelo".

Tradotta in parole: «Signore, sotto il peso insopportabile del dispiacere per la separazione dei cristiani [e che dire della guerra, che sarebbe arrivata un anno dopo questo suo scritto...?] il mio cuore viene meno. Ho fiducia in te che hai vinto il mondo. E' una proprietà dell'amore generare una fiducia sconfinata in chi si ama.

La mia fiducia in te è senza limite - e giustamente -



Paul Couturier

perché tu sei l'Onnipotente. Questa fiducia mi getta nel tuo cuore, dove trovo questa preghiera: "Padre, che siano infine una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. Padre: che siano consumati nell'unità"».

E' già data in Cristo l'unità non solo di chi lo riconosce come Signore, ma di tutto il genere umano. Perché non esiste nessuna donna, nessun uomo, nessuna creatura che non sia amata fin da prima del tempo, fin dalla creazione del mondo. Per quanto le si possa cercare strenuamente, non ci sono altre ragioni perché quello che chiamiamo il corpo di Cristo, che si estende fin dove egli vuole, sia pacificato.

Ascoltiamo allora la ricetta tutta spirituale dell'abbé Couturier perché si riesca infine a *vedere*, nei nostri rapporti umani, l'unità di un solo corpo: scoprire la profondità della vita spirituale degli altri, sia dei singoli che delle comunità di fede. Non solo rispettarle, ma in qualche modo riconoscerle buone, cercare di ripercorrerle, "invidiarle" - sanamente. E' quello che chiama *l'emulazione spirituale*. Pratica soprattutto di conversione ed umiltà, che porta alla richiesta di perdono.

Per una singolare coincidenza, sentendo il bisogno di giustificare questo atteggiamento di basso profilo, citava una preghiera in uso ai suoi tempi proprio per la festa di san Vito: "dona alla tua Chiesa per intercessione dei santi martiri Vito, Modesto e Crescente di non compiacersi nell'orgoglio, ma di camminare verso di te nell'umiltà a te gradita...".

E' difficile non trovare ospitalità bussando alle chiese cristiane di Milano¹: avventisti, metodisti, battisti, anglicani, luterani, riformati, copti, ortodossi delle varie chiese nazionali, armeni. Ogni volta si scopre un aspetto inatteso proprio della loro spiritualità, meritevole di attenzione e di gratitudine. Lo faremo anche nel 2026, come ogni anno dal 18 Gennaio, festa della cattedra di san Pietro, al 25 Gennaio, festa della conversione di san Paolo. Passando per l'Epifania

¹ A chi non sapesse dove trovarle consiglio le pagine del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano: <https://www.consigliochiesemilano.it/elenco-chiese>

secondo il calendario di alcune chiese ortodosse (19 Gennaio). Daremo e troveremo ospitalità, cercando di far sì che i tesori della preghiera altrui possano passare nella nostra.

Spesso sostiamo presso la comunità della chiesa ortodossa russa, ospitata per un'altra curiosa coincidenza proprio nella chiesa di san Vito al Pasquirolo, che cedette il suo 'titolo' al Giambellino nel 1936, sotto Pio XI, negli stessi anni in cui scriveva Paul Couturier...

Ma Gesù, come testimonia il vangelo di Giovanni al già citato capitolo 17, cuore della preghiera ecumenica, prega sempre, incessantemente il Padre perché siamo una cosa sola come loro.

Salutando la comunità parrocchiale di san Vito e la comunità pastorale Maria di Magdala, con la speranza di rivedersi presto -magari proprio durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani-, chiedo quindi la benevolenza -anzi la carità!- di non dimenticare, anzi di sostare un poco ogni volta su quanto chiediamo nella preghiera ad ogni messa: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale **unità e pace** secondo la tua volontà...».

Prima l'unità e poi la pace – che saranno visibili quando il Signore vorrà e con i mezzi che preferirà. Non è un 'se' ma un 'quando': una promessa che ci ha fatto e che vogliamo semplicemente custodire.

Grazie!

Francesco Prelz



LE PRINCIPALI CHIESE CRISTIANE

I VESCOVI LOMBARDI A GERUSALEMME

Sono partiti convinti e decisi a portare la solidarietà delle Chiese lombarde alla chiesa di Gerusalemme. Sono tornati carichi di testimonianze di fede di speranza e di carità.

Quando a Gaza infuriava ancora la guerra, i vescovi lombardi hanno deciso di organizzare un pellegrinaggio di solidarietà. Sono riusciti a partire dopo che la tregua di inizio ottobre era già scattata, riducendo drasticamente il numero dei morti nella Striscia, ma non le tensioni in Cisgiordania. Ho avuto l'opportunità di contribuire alla preparazione del loro pellegrinaggio e di accompagnarli ai molti appuntamenti previsti.

Nella loro pur breve permanenza a Gerusalemme hanno incontrato varie esperienze di chiesa locale, toccando con mano la ricchezza e la fragilità delle pietre vive di Terra Santa.

I vescovi hanno conosciuto la "chiesa missionaria" che si fa serva dei bisogni degli ultimi. Il primo impatto è stato con l'esperienza condotta, da almeno un decennio, dalle suore comboniane nel deserto di Giuda con i beduini Jahilin. In vari villaggi/accampamenti sono state create una decina di scuole materne frequentate da oltre duecento bambini. Si tratta di aule ricavate dentro a stanze di lamiera, ingentilite da qualche tappeto per terra e con le pareti rese vive dai disegni dei bambini. Le loro mamme sono state coinvolte in un programma di autonomia e sviluppo della loro dignità attraverso corsi di igiene, di lingua e soprattutto laboratori di ricamo tradizionale palestinese. Queste famiglie vivono costantemente sotto la minaccia dell'esproprio e della "deportazione" per l'aumento di nuovi insediamenti ebraici.

Qualche notte dopo il nostro passaggio i soldati hanno svegliato, perquisito e messo a soqquadro uno di questi villaggi alla ricerca di ... nulla.

Suor Cecilia e suor Lulu hanno convinto lo sheikh del villaggio e le donne a incontrare e parlare con il gruppo dei vescovi, 30 uomini tutti insieme. Così

loro hanno potuto mostrare con soddisfazione e orgoglio i propri lavori: una doppia trasgressione alle regole tradizionali, che vogliono la donna beduina senza contatti diretti con uomini al di fuori della famiglia e addetta solo ai lavori domestici.

Poi hanno conosciuto la chiesa istituzionale delle parrocchie, a partire da quella di Betlemme, retta dai francescani e ricca di esperienze, come il Terra santa College (la più grande scuola della città), gli scout, la Casa del fanciullo, l'Action Catholique, (una sorta di oratorio ambrosiano). Betlemme è sede di numerose istituzioni religiose presenti con attività assistenziali e caritative in diversi campi. Tra queste i vescovi hanno visitato Effetà, il centro che da oltre cinquant'anni si occupa dei bambini audiolesi.

A Taybeh, nella regione della bassa Samaria, in Cisgiordania, hanno potuto visitare l'unico villaggio ancora interamente cristiano di tutta la Palestina. Intorno ci sono 14 villaggi abitati da musulmani e alcuni insediamenti israeliani ebraici. Gli abitanti di questi ultimi sono diventati nell'ultimo anno particolarmente aggressivi: in questa stagione di raccolta delle olive i coloni hanno mandato le loro mandrie di mucche a pascolare negli uliveti e a cibarsi delle succulente olive sui rami. Gli abitanti di Taybeh non possono avvicinarsi per allontanare le mucche, perché i coloni sono armati di bastoni e in caso di incidenti interviene l'esercito (generalmente a difesa dei coloni). Così, anche quest'anno, il raccolto, principale fonte di reddito per molte famiglie, è compromesso. Recentemente i coloni hanno anche incendiato le sterpaglie vicino alle case e al cimitero, lambendo anche il sito archeologico di San Giorgio che risale al IV/VI sec. e bruciando alcune auto.

Nonostante questo, la comunità locale risulta molto unita anche nelle sue tre espressioni (cattolica, melchita e ortodossa) e custodisce con cura la memoria del passaggio di Gesù (Efraim, nel Vangelo di Giovanni) e di Charles de Foucauld. Un'esperienza

particolare è quella della comunità dei Santi Anna e Simeone, la parrocchia cattolica di espressione ebraica a Gerusalemme.

Il giovane parroco ha raccontato il suo percorso da giovane studente di letteratura ebraica a seminarista e poi prete e ora parroco. Ha descritto il percorso che, come chiesa locale, stanno facendo per pregare nella lingua ebraica, organizzando anche strumenti di catechesi e di liturgia adeguati. I cristiani di espressione ebraica sono certamente una piccola minoranza che testimoniano una vicinanza al popolo ebraico e alla sua religiosità, ma contribuiscono anche alla formazione cristiana dei molti migranti che lavorano in Israele e che parlano la lingua dello stato.

Fuori dal perimetro delle esperienze ecclesiali è stato l'incontro con due esponenti dei "Parents Circle", una organizzazione israelo/palestinese fatta da genitori che hanno perso un figlio nel conflitto. Come dicono Rami (israeliano) e Bassam (palestinese), il loro è l'unico movimento che non desidera crescere e anzi spera di esaurirsi... per la fine della guerra. Sono persone che si riconoscono come tali e che vedono nel dolore dell'altro lo specchio del proprio, perciò non rivendicano giustizia o vendetta, non sostengono la diversità della propria sofferenza, ma affermano che solo chiamandosi reciprocamente "fratelli" si può costruire una convivenza pacifica. Nessuno di loro è cristiano, ma già il Card. Martini diceva che sono uno dei segni evangelici più efficaci in questa terra. Il momento finale, e insieme più atteso, è stata **la visita al Patriarca di Gerusalemme, il card. Pizzaballa**. Lui ha raccontato la difficoltà di essere pastore in una guerra dove ci sono cristiani morti a Gaza sotto le bombe israeliane, in Cisgiordania per mano dei coloni violenti.

Tuttavia, nell'esercito israeliano, dove militano

dei cristiani arabo-israeliani, c'erano dei cristiani lavoratori tra le vittime straniere del 7 ottobre. In una chiesa lacerata da queste tensioni si rischia di essere tirati per la tonaca da una parte e dall'altra, ma occorre saper "sperare contro ogni speranza", guardando avanti. Per questo il Patriarcato finanzia la ricostruzione di una scuola in Gaza, dove i ragazzi non hanno lezioni regolari da tre anni. La CEI contribuirà al futuro della città con un ospedale e delle cliniche mobili per assicurare un minimo di assistenza sanitaria.

Il Patriarca invita ciascuna diocesi a fare un piccolo passo per mantenere viva la Chiesa madre di Gerusalemme, innanzitutto riprendendo i pellegrinaggi che sono per i cristiani locali un segno di speranza e spesso una fonte di reddito per il loro lavoro nel turismo.

Ci ha ricordato che a Betlemme ci sono più di 50 hotel chiusi e tutto il personale, spesso cristiano, è senza lavoro da oltre due anni, che si aggiungono in una tragica continuità, ai due anni di chiusura per il Covid. Partiti per portare la loro concreta solidarietà (con un assegno di 80.000 euro) i vescovi sono tornati a casa carichi di responsabilità e di testimonianze che fanno apparire "tiepida" la nostra fede.

Come ci ammonisce l'Apocalisse: *"tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo... Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"*. (Ap. 3,16-20).

Silvano Mezzenzana



SAN GIOVANNI PAOLO II

“Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”.

Così Karol Wojtyła esortava il mondo, il 22 ottobre 1978 nell'omelia della Messa inaugurale del suo pontificato. Primo papa non italiano dopo 455 anni, è stato inoltre il primo pontefice polacco della storia e il primo proveniente da un Paese di lingua slava. Il suo pontificato, durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni, è stato il terzo più lungo in assoluto, dopo quello di Pio IX e quello attribuito a San Pietro apostolo.

L'universalità del suo ministero, caratterizzato da un'intensa attività pastorale, lo ha portato in ogni parte del mondo, per la difesa della pace (*) e per migliorare le relazioni con le altre religioni, in primo luogo con anglicani e ortodossi, per questo è considerato uno dei più importanti papi del novecento e dell'intera storia recente della Chiesa.

Karol Jozef Wojtyła nacque a Wadowice in Polonia il 18 maggio 1920, ultimo dei tre figli di Karol e di Emilia Kaczorowska. La sua famiglia e la sua infanzia furono segnate da diversi lutti. La madre morta nel 1929 quando lui aveva nove anni, suo fratello maggiore Edmund, medico, morto nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito austro-ungarico, morto nel 1941. La sorella Olga era morta prima che lui nascesse. Terminati gli studi alla scuola superiore di Wadowice, nell'estate del 1938, insieme a suo padre, lasciò Wadowice e si trasferì a Cracovia ove si iscrisse all'Università Jagellonica. L'anno dopo, quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università, Karol si procurò un lavoro come fattorino per un ristorante, per potersi guadagnare da vivere.

Più tardi trovò un lavoro nelle cave di pietra della Solvey, (**) che gli permise di evitare la deportazione in Germania.

In quegli anni bui, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore di Cracovia, seguiti in

clandestinità dall'arcivescovo Adam Sapieha. Al contempo fu uno dei promotori del “Teatro Rapsodico”, anch'esso clandestino. Finita la guerra, continuò gli studi nel seminario maggiore di Cracovia e nella facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica fino alla sua ordinazione sacerdotale, il 1° novembre 1946.

Fu cappellano degli universitari e coadiutore in due parrocchie della sua Polonia. Divenne poi professore di teologia morale e di etica nel Seminario Maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 13 gennaio 1964 papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Cracovia e successivamente nel Concistoro del 26 giugno 1967 lo creò Cardinale. A Cracovia, il cardinale arcivescovo Wojtyła si distinse per la sua attività di opposizione al regime comunista, in particolare fece pubblicare a puntate nel suo giornale diocesano alcuni libri usciti all'epoca e colpiti dalla censura comunista.

Tra questi “Ipotesi su Gesù” di Vittorio Messori e “Lettera a un bambino mai nato” della scrittrice Oriana Fallaci.

Con la prematura scomparsa di papa Giovanni Paolo I, contro ogni previsione, Karol Wojtyła viene eletto Papa il 16 ottobre 1978. E' il 264° papa della Chiesa Cattolica e vescovo di Roma. Appena eletto pare che volesse scegliere il nome pontificale Stanislao, in onore del santo patrono della Polonia, tuttavia i cardinali gli fecero notare che era un nome non rientrante nella tradizione romana, allora scelse di chiamarsi Giovanni Paolo II per tener viva la memoria del suo predecessore.

Pochi minuti più tardi, dopo l'annuncio dell'Habemus Papam, il nuovo pontefice apparve dalla loggia in piazza San Pietro e, rivolgendosi alla folla delle migliaia di persone presenti nella piazza, si presentò così:

“Gli Eminentissimi Cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato da un paese lontano... lontano ma sempre così

vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana”. riferendosi poi alla lingua italiana, pronunciò quelle parole rimaste famose: **“Non so se posso bene spiegarmi nella vostra...nostra lingua, se mi sbaglio mi correggerete”** che suscitò l'applauso dei presenti superando subito le diffidenze degli italiani per i quali all'epoca un pontefice straniero era praticamente una novità assoluta.

I suoi 104 viaggi in tutto il mondo videro la partecipazione di enormi folle, tra le più grandi mai riunite per eventi religiosi. Questa grande attività di contatto anche con i giovani, con la creazione delle **“Giornate mondiali della gioventù”**, fu da molti considerata come segno di costruzione di relazioni tra nazioni e religioni diverse nel segno dell'ecumenismo che è stato uno dei punti fermi del suo papato.

Il 13 maggio 1981: quel giorno nessuno avrebbe potuto immaginare quello che da lì a poco stava per accadere. Pochi minuti dopo che Giovanni Paolo II, a bordo della papamobile era entrato in piazza San Pietro per un'udienza generale, Mehmet Ali Agca, un killer professionista e terrorista turco, gli esplose contro due colpi di pistola, ferendolo gravemente.

Soccorso immediatamente e trasportato d'urgenza al Policlinico Gemelli, dopo un intervento chirurgico durato cinque ore e 30 minuti, il papa sopravvisse.

L'attentato avvenuto nel giorno della ricorrenza della prima apparizione della Madonna ai pastorelli di Fatima, convinse Giovanni Paolo II che fosse stata la mano della Madonna a deviare il colpo di pistola e salvargli la vita. Per questo volle che l'ogiva del proiettile fosse incastonata nella corona della statua della Vergine di Fatima. Due anni dopo, nel Natale del 1983, volle andare a trovare il suo attentatore in carcere e dargli il suo perdono.

L'avanzare dell'età, l'attentato subito, nonché il morbo di Parkinson, portarono al declino della sua salute. Nel mese di febbraio del 2005, fu costretto a saltare gran parte degli impegni per l'aggravarsi delle sue condizioni.

Il 27 marzo, domenica di Pasqua, apparve alla finestra su piazza San Pietro per il messaggio

Urbi et Orbi che fu letto dal cardinale Angelo Sodano, mentre il Papa benedisse la folla di mano sua, tentando di parlare senza riuscirvi.

Sabato 2 aprile 2005, vigilia della domenica della Divina Misericordia, il cardinale Alessandro Sandri annunciò la morte del pontefice alle migliaia di persone raccolte in preghiera in piazza San Pietro:

“Carissimi fratelli e sorelle, alle 21,37 il nostro amatissimo Santo Padre Giovanni Paolo II è tornato alla casa del Padre. Preghiamo per lui”.

I funerali ebbero luogo sei giorni dopo, furono seguiti da circa 250.000/300.000 persone che affollavano piazza San Pietro e l'antistante via della Conciliazione. Durante la celebrazione officiata dal cardinale Joseph Ratzinger, si udirono molte grida: “Santo subito” e qualche cartello con la stessa dicitura. Fu poi sepolto nelle Grotte Vaticane.

Papa Giovanni Paolo II è stato beatificato nel 2011 dal suo immediato successore Benedetto XVI, la sua canonizzazione è stata proclamata da papa Francesco il 27 aprile 2014.

La sua memoria viene celebrata il 22 ottobre. (La data è stata scelta per ricordare l'inizio del suo pontificato).

Salvatore Barone



(*) Ha promosso nel 1986 la Giornata di preghiera per la Pace di Assisi insieme ai rappresentanti religiosi mondiali.

(**) Dalle cave si ricavava una pietra che serviva a produrre soda caustica, utile per l'industria bellica.

FIGLIE E FIGLI DI DIO: UN SOGNO DI CHIESA

«Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo» (Galati 3,28)

A capo della Chiesa anglicana d'Inghilterra è stata recentemente designata Sarah Mullally. Nella Chiesa valdese della città di Milano moderatrice è la diacona Alessandra Trotta e pastora da diversi anni Daniela Di Carlo.

Nella Chiesa cattolica abbiamo invece i diaconi, uomini, laici, molti dei quali con una propria vita familiare e lavorativa, ordinati dal Vescovo che, tra gli altri compiti loro affidati, affiancano il prete nelle celebrazioni liturgiche: proclamano il vangelo, fanno l'omelia con una riconosciuta ufficialità di veste e di ruolo, impartiscono benedizioni. A una donna che lo volesse, è impedito di essere 'diacono'. Ed è solo uno dei tanti no che abbiamo incassato nei secoli da una chiesa che ci allontana, ma che ci viene a cercare all'occorrenza. Se solo fossi in grado di elencare tutto ciò che alle donne è stato impedito di fare, dalle limitazioni alle mortificazioni inflitte al nostro sesso in duemila anni di storia, la mia fede non sarebbe forse arrivata fino a qui.

Se, per il momento, amministrare sacramenti e consacrare pane e vino sono appannaggio del prete che celebra, resta comunque molto altro da fare e spazio da riempire, con capacità e determinazione. Ci sono molte celebrazioni che non richiedono il rito eucaristico e che, con dovuta competenza e esplicito riconoscimento, possono essere presiedute da laici e laiche.

Vi pongo però una domanda a bruciapelo: come vedreste voi una donna in paramenti sacri che proclami il vangelo al posto del prete, che

predichi la parola di Dio dall'ambone, che impartisca la benedizione finale, che vi offra sostegno spirituale, che celebri una liturgia funebre per i vostri defunti, che benedica matrimoni, che battezzi i vostri nipoti? Credo che ancora molti storcerebbero il naso, forse cambierebbero addirittura parrocchia. Personalmente lo riterrei un arricchimento. Abbiamo tutti bisogno di "padri" e "madri" nel nostro cammino di fede e di vita. E il predominio maschile, nei gesti, nel linguaggio, nei ruoli, va pian piano ridimensionato anche nella Chiesa, soprattutto nella Chiesa. Fratelli e sorelle tutti.

Dal Concilio Vaticano II non è stato così semplice per i laici, uomini e donne, rivestire quei ruoli operativi, decisionali, innovativi auspicati in una Chiesa ancora gerarchica e troppo aggrappata alle proprie tradizioni. Perciò credo che proprio afferrando questo 'filo spinoso' del ruolo delle donne (e degli omosessuali, dato che l'ultimo documento sinodale li associa) si possa dare un piccolo strattone raggiungendo la matassa aggrovigliata, sperando di dipanarla una volta per tutte.

Oggi "serviamo" più che mai data la crisi vocazionale, ma non si tratta di fare da tappabuchi, piuttosto di utilizzare questo tempo come una chiave di volta costruttiva provando a concepire modi nuovi di vivere la comunità e le celebrazioni (quella liturgica, quella della parola, quella penitenziale...). Modi più partecipati, più attuali, più vicini alla gente, tra la gente, accorciando le distanze tra altare e assemblea, tra fede e vita. Il laico, la laica non devono "diventare come preti", devono piuttosto interpretare la propria laicità fino in fondo, con coraggio e originalità. Solo questo saprà dare un valore aggiunto.

Dopo una bimillenaria tradizione, la Chiesa è in un momento storico critico, umiliata da scandali interni e dalla storia, da certe politiche dominanti e da un progresso che forse non ha saputo interpretare, da un tempo che non riesce a leggere né scalfire perché non ha cambiato linguaggio né punto di vista. Nonostante le grandi adunate vaticane, le messe si svuotano, o peggio si impoveriscono in una ripetitività del gesto e della parola. Questo non è il momento di trincerarsi piuttosto di aprirsi, è l'occasione d'oro per rinnovarsi, tornare al cuore del vangelo, rivedendo i propri errori, a cominciare da questa insolita disparità tra uomini e donne. E voglio credere che questo percorso di rinnovamento possa partire proprio dalla diocesi più grande, quella di Milano, da sempre coraggiosa, illuminante e fiduciosa nella dinamica opera di Dio.

Papa Francesco, pur non promuovendo apertamente il diaconato femminile, ha sicuramente aperto varchi di speranza con nomine sorprendenti e non ha certo negato il processo evolutivo già in atto, recependo il

fermento dei credenti e delle credenti. Forse confidando che fossimo proprio noi a condurlo a termine.

In tutto il mondo e nella città di Milano esistono da anni associazioni e movimenti, teologhe, esegete, religiose e non, che sia on line che in presenza organizzano simposi e offrono occasioni di studio e approfondimento della Bibbia, con uno sguardo e un'attenzione particolari al femminile.

In contatto con queste realtà, anche nella nostra parrocchia verranno presto promosse iniziative di sensibilizzazione, spazi di confronto e discussione per avanzare idee e azioni concrete. Contiamo soprattutto che le donne giovani e meno giovani della nostra comunità si interessino a questo tema, vogliano iniziare a parlarne, mettendosi in gioco e trovando modalità per vivere in modo diverso e nuovo la loro partecipazione attiva, critica e creativa anche nella più grande comunità ecclesiale, perché la loro e la nostra voce giunga a tutti.

Lidia



LA MISSIONE DIGITALE

Sabato 18 ottobre 2025, presso la chiesa del Santo Curato d'Ars, trasformata, per l'occasione, in un accogliente salotto da talk show, ho avuto il piacere e l'onore di conversare con Paolo Curtaz intorno a un argomento sul quale questo scrittore, teologo e...missionario digitale è ritenuto, a buon diritto, una vera autorità: il ruolo che i nuovi strumenti di comunicazione possono giocare – e, di fatto, già giocano – nell'opera di evangelizzazione della Chiesa. Ciò che più affascina in quest'uomo che trascorre la vita facendo conferenze, partecipando a dibattiti e, poi, naturalmente, spiegando la parola di Dio sui vari social media è la cordialità, la serenità profonda – e rasserenante – con cui affronta uno dei fenomeni fondamentali del nostro tempo. Quella in cui viviamo, infatti, è l'era della comunicazione globale: come tutti possiamo verificare, oggi esiste solo ciò che è comunicato; e tanto più esiste quanto più è condiviso. La condivisione delle informazioni e delle opinioni, sostenuta e amplificata dalla tecnologia, è perciò la “nuova frontiera” di cui papa Leone XIV ha parlato durante il giubileo dei missionari digitali, tenutosi a Roma dal 28 al 29 luglio 2025; il futuro cui i cattolici devono avvicinarsi con fiducia, ma, puntualizza Curtaz, senza idealizzazioni o ingenuità. Secondo il comandamento di Cristo (Mc 16,15), noi, suoi discepoli, siamo esortati a trasmettere il Vangelo a tutte le genti, fino ai confini della terra; è questa la nostra vocazione. Se è utile che le risorse della modernità siano poste al servizio dall'annuncio della salvezza – da esso trasfigurate e nobilitate –, è evidente che ogni “strumento” porta con sé incertezze o insidie che sono connaturate all'essenziale duplicità morale di ogni realtà mondana. L'influencer persuade un pubblico indistinto ad “acquistare” qualcosa: un prodotto, un'idea, un'appartenenza; il missionario digitale utilizza

gli stessi mezzi e opera sui medesimi canali, ma per diffondere la buona novella; non si pone al servizio di un interesse commerciale o di un'ideologia, ma del Figlio di Dio, morto e risorto. Per questo apostolo sui generis i fan (e potenziali “clienti”) divengono fratelli del cui benessere spirituale egli, in rapporto alle sue forze e ai suoi talenti, si fa carico pastoralmente. Checché se ne pensi qui da noi, il fenomeno è tutt'altro che marginale; e in altri contesti – più complessi e sofisticati di quanto l'Italia ancora non sia – esso si è già imposto in tutta la sua importanza.

Avvenire (28 luglio 2025) sostiene che il messicano don Heriberto García Arias sarebbe il “prete digitale” più seguito al mondo: pare infatti che i suoi follower siano più di due milioni.

Questo giovane sacerdote ha le idee molto chiare: si tratta, per lui, di «annunciare il Cristo di sempre con i mezzi di oggi». Certo, il pericolo che il “promotore” cristiano sia travolto dall'ebbrezza della popolarità è reale; in alcuni casi, i messaggeri finiscono per parlare di sé attraverso o, addirittura, a dispetto del proprio messaggio e cedono a quel “narcisismo di ritorno” – la formula, assai efficace, è di Curtaz – che è sicuramente una patologia della dinamica dell'annuncio. Un antidoto? Dovremmo forse ricordare che il servo non è più grande del suo padrone (Gv 15,20); e poi, come sottolinea don García Arias, ogni evangelizzatore (digitale o meno) agisce su mandato del proprio vescovo e deve essere pronto ad abbandonare la ribalta mediatica, se, a giudizio dei superiori, tale rinuncia comporta il bene della Chiesa e, magari, perfino quello di chi la compie.

Quanto al rischio che questa nuova predicazione – più moderna, più comoda,

più...alla moda – faccia “concorrenza” a quella tradizionale, il mio interlocutore non nutre particolari apprensioni: nessuno vuole sostituire la figura del presbitero con quella dell'influencer; piuttosto, siamo sollecitati a esplorare linguaggi diversi e – ciò che più conta – a raggiungere un “pubblico” che i canali della comunicazione ecclesiastica abituale non intercettano. Il pensiero corre ai giovani – che sui social e di social vivono – e, quindi, a coloro che, per mille motivi, sono lontani dal Vangelo, ma non sono pregiudizialmente sordi al suo messaggio e, talora, pur senza averne chiara coscienza, lo cercano; a coloro che sono stati delusi, offesi e, infine, respinti dalla nostra incapacità – nostra, dico, di noi cattolici – di far sentire loro l'amore di Cristo. Lo stile libero e informale della predicazione digitale supera l'oscurità, l'autoreferenzialità e l'esclusivismo che, non di rado, caratterizzano – in buona fede s'intende, ma con esiti disastrosi – il modo d'agire e d'esprimersi dei credenti praticanti.

La conversazione si è conclusa sotto il segno della speranza: la dimensione cui i nuovi media danno accesso è fluida; in essa grandi

opportunità convivono con ambiguità e indubbi pericoli. Occorre accettare il nuovo astenendosi tanto da entusiasmi sconsiderati quanto da chiusure irrazionali, che, come avviene sovente, si originano dalla paura. La progressiva istituzionalizzazione ecclesiale dei missionari digitali e una confidenza sempre maggiore con i nuovi mezzi di comunicazione, anche a livello parrocchiale, può fare molto. Solo se avremo un rapporto sano con la tecnologia, potremo discernere il mezzo dal fine e non ci asserviremo a quegli strumenti di cui siamo destinati a servirci comunque.

Ancora una volta, insomma, mi sembra di comprendere che, come cristiani, siamo chiamati, senza piegarci al mondo e ai suoi idoli, a vivere consapevolmente e con pienezza, secondo la logica dell'Incarnazione, le possibilità che il mondo ci offre. Nella Chiesa di Leone XIV, papa agostiniano, questo invito si rivela lungimirante e, al contempo, fedele al magistero; attento ai segni dei tempi e conforme allo spirito dell'autentica tradizione.

Paolo Però



GRUPPO DI LETTURA

Mercoledì 22 ottobre 2025, il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per discutere del volume estratto nella seduta precedente (Quel che c'è nel mio cuore, di Marcela Serrano).

Camila è una donna cilena, fragile e inquieta, che vive negli Stati Uniti, col marito Gustavo, in un volontario e comodo esilio. La sua esistenza non conosce grandi tensioni ideali e, al fondo, è aduggiata dal confronto con la madre Dolores, pasionaria della lotta contro la dittatura del generale Pinochet. La morte del suo bambino, dopo un solo anno di vita, interrompe questa torpida routine e la sprofonda nella depressione. Trascorsi alcuni mesi e superato il momento più duro della crisi, su suggerimento di Gustavo, la donna acconsente a recarsi per due settimane in Chiapas, per realizzare un reportage giornalistico su quella regione oppressa dall'ingiustizia e dalla violenza. Giunta a destinazione, Camila si emancipa presto da una visione distaccata e turistica dell'ambiente chiapaneco e si immedesima in maniera via via più intensa (e pericolosa) con le aspirazioni e le illusioni dei rivoluzionari zapatisti e della piccola colonia di stranieri che le ha offerto ospitalità e amicizia. Un'esperienza terribile (ma non inaspettata) le impone un radicale ripensamento di sé e, nell'epilogo, la induce ad abbandonare il Messico: dopo aver sfiorato la morte, la giovane approda a una serena accettazione della propria indole e del proprio passato – e cioè della madre, del marito e finanche del dolore per la perdita del figlio.

Il carattere didascalico del testo – che, a tratti, assume un andamento quasi saggistico – ha suscitato nel Gruppo qualche moto d'insofferenza. A ben vedere, però, questa storia così intima e travagliata appare un superamento della formula – ormai improponibile – del romanzo impegnato: qui, piuttosto, ci viene descritta un'iniziazione che porta la protagonista – così priva di qualità da poter rappresentare qualsiasi lettore – a una più profonda

consapevolezza del mondo e di sé.

L'ambientazione "politica" diviene occasione per una critica dell'invadenza e dei danni dell'ideologia; un felice pretesto per denunciare i limiti che le palingenesi rivoluzionarie trovano nell'immutabilità della natura umana e nel fascino discreto ma potente della condizione borghese. Il senso di colpa che i figli provano per aver fatto scelte diverse da quelle, estreme, dei genitori può essere esorcizzato attraverso altre forme di impegno, ugualmente degne e, forse perfino più efficaci; come la scrittura, ad esempio.

Ma quest'opera si interroga – e ci interroga – anche sull'identità femminile. A questo proposito, i lettori hanno discusso animatamente sull'incidenza che l'avventura extraconiugale che la protagonista vive durante la sua trasferta messicana avrebbe sulla sua rinascita: per qualcuno questa parentesi costituirebbe un cedimento dell'autrice a un vieto luogo comune, romanzesco e maschilista (come se, senza uomini belli e tenebrosi, le donne non potessero salvarsi...); per altri, invece, la "sbandata" sentimentale non toglierebbe nulla al valore del percorso che Camila intraprende alla ricerca della propria reale vocazione. Insomma, un libro interessante e ricco di stimoli, sui cui pregi artistici, però, permangono molte e legittime perplessità.

Paolo Però



BUONA EDUCAZIONE

Riordinando i tanti documenti che ricoprono la mia scrivania, mi è capitato fra le mani il testo dell'udienza generale di Papa Francesco del 13 maggio 2015. Prima di archiviarlo, l'ho riletto con rinnovata attenzione.

Ricordate? Permesso, scusa, grazie, quasi tre parole magiche che possono salvaguardare l'armonia familiare fra i coniugi e nel confronto generazionale. Parole che indicano buona educazione, ma che Papa Francesco precisa non si debbano intendere come "formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro", ma come segno di "buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro" (cfr Udienza Generale 13/05/2015).

Ho interrotto la lettura su quest'ultimo passaggio, sullo stile dei buoni rapporti che, se saldamente radicato, accompagna la persona nella vita di tutti i giorni anche in altre comunità e in ambienti esterni, estranei alla famiglia. Fosse davvero così, la gentilezza, la cortesia e l'attenzione agli altri non desterebbero stupore. Ho sorriso amaramente, ricordando quante volte ho sollecitato "atteggiamenti più consoni" all'ambiente scolastico; non mi riferisco ai bambini e ai ragazzi che spesso si trasformano, anche per poche ore, e assumono atteggiamenti provocatori e irrispettosi per uniformarsi ed essere accettati dal gruppo. Ma questo è altro. Mi riferisco agli adulti, ai genitori che irrompono nella scuola per chiedere conto delle presunte ingiustizie subite dal pargolo innocente, inveendo contro gli oppressori e minacciando azioni legali inutili se non dannose per loro stessi.

A torto o a ragione, questo non importa, è giusto chiedere delucidazioni per avere una visione più oggettiva degli eventi; i ragazzi, è prevedibile, a volte offrono una visione molto soggettiva dei

fatti per scaricare le loro responsabilità sugli altri, ma anche quando la loro versione oggettiva e veritiera non viene riconosciuta, per far sì che sia "fatta giustizia", usare modi e toni garbati apre la strada al confronto e alla collaborazione reciproca.

Sembra invece che il referente educativo della scuola, sia esso il dirigente o l'insegnante, debba essere visto come un nemico da cui difendersi, e che la strategia vincente sia quella di aggredire prima di essere attaccati.

La scuola è fatta da persone che possono sbagliare, come tutti gli esseri umani, ma non è un territorio nemico. E' fatta di relazioni che si intrecciano e devono essere coltivate per produrre fiducia reciproca e costruire rapporti produttivi di collaborazione.

Richieste di ascolto o di chiarimenti, obiezioni motivate e pertinenti, quando sono rivolte il modo garbato e cortese generano disponibilità e promuovono il cambiamento.

La pretesa, l'atteggiamento di accusa, l'ingerenza, provocano chiusura e preconcetto. Immobilizzano.

La buona educazione, autentica e non formale, può essere la chiave di volta, qualunque ruolo rivestiamo: genitori, dirigenti, docenti, personale amministrativo o di sorveglianza. Ad ognuno i suoi compiti, ad ognuno il suo "potere". Solo se il potere viene esercitato per produrre servizio e non come affermazione di supremazia, non sarà necessario erigere paletti difensivi o

esibire la propria forza; sarà invece naturale chiedere scusa per una mancanza o per un errore, ringraziare per un apprezzamento o una collaborazione dovuta o inaspettata.

Laura Longo



GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Un segno di speranza

Sabato 15 novembre 2025, si è svolta la 29ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare. In questa giornata, sono state raccolte circa 8.300 tonnellate di cibo, equivalenti a 16 milioni di pasti. Quanto raccolto sarà distribuito nelle prossime settimane a circa 7.600 strutture caritative che assistono oltre 1,8 milioni di persone.

In un contesto sociale segnato da individualismo e indifferenza, la partecipazione di tantissimi volontari e milioni di donatori rappresenta un messaggio forte: cittadini di ogni età e provenienza hanno dedicato tempo e attenzione a quegli "invisibili" che spesso non trovano voce. Un gesto semplice, come una confezione di riso o una scatola di tonno, alimenta speranza, come auspicato da Papa Leone XIV: "Mentre le cause strutturali vanno affrontate e rimosse, tutti siamo chiamati a creare segni di speranza".

Anche la nostra comunità Pastorale Maria di Magdala ha partecipato attivamente all'iniziativa, raccogliendo alimenti presso il supermercato TIGROS di via Giambellino. Circa trenta volontari hanno promosso la raccolta tra i clienti e si sono occupati di inscatolare i vari prodotti raccolti.

Il risultato ottenuto è stato notevole: oltre 2 tonnellate di alimenti, per un totale di 2.368 kg suddivisi in 186 cartoni. Questi numeri, in controtendenza con le difficoltà attuali, confermano la generosità della nostra comunità e la straordinaria disponibilità dei volontari.

Ecco i numeri:

- N° 186 Cartoni - KG 2368

Contenuto:

- 21 cartoni di Pomodori pelati (kg 329)
- 10 cartoni di Tonno in scatola (kg 133)
- 17 cartoni di Legumi in scatola (kg 264)
- 12 cartoni di Olio (kg 205)
- 16 cartoni di Alimenti per infanzia (kg 258)
- 62 cartoni di Pasta (kg 581)
- 19 cartoni di Riso (kg 280)

- 6 cartoni di Zucchero (kg 104)
- 7 cartoni di Latte (kg 117)
- 15 cartoni di Varie (kg 97)

Un sentito ringraziamento va a tutti i volontari che hanno partecipato, ai sacerdoti di San Vito che hanno promosso l'iniziativa, ai parrocchiani e alla gente del nostro quartiere che ha fatto la spesa al TIGROS dimostrando una generosità eccezionale. Un grazie speciale va anche al direttore del TIGROS e ai suoi collaboratori per l'accoglienza calorosa, e infine a Luca, referente del Banco Alimentare, per l'organizzazione della colletta. È stata una bella giornata, non solo per il risultato raggiunto, ma anche per la partecipazione sentita di tutti, per gli incontri e le relazioni che i volontari hanno potuto vivere. Vi aspettiamo il prossimo anno per la colletta 2026.



Raccolta di alimenti 8-9 Novembre

Carissimi parrocchiani di San Vito, desideriamo esprimere il nostro sincero ringraziamento a ciascuno di voi per la generosità dimostrata durante la raccolta di viveri di sabato 8 e domenica 9 novembre.

Grazie al vostro contributo, riusciremo a fornire supporto a molte famiglie che stanno affrontando momenti difficili. Ogni gesto, ogni dono, anche il più piccolo, ha un grande valore e fa la differenza nella vita di chi ne ha bisogno.

Siamo grati per il senso di comunità che avete dimostrato, è bello vedere come la nostra parrocchia si mobiliti con tanto entusiasmo e spirito di servizio. Continuiamo a lavorare insieme, sostenendoci l'un l'altro e diffondendo amore e solidarietà.

Con gratitudine





Cari Parrocchiani,
In questo tempo di **AVVENTO**, vogliamo unirvi come comunità per sostenere le famiglie che stanno affrontando difficoltà nel pagamento delle bollette e problemi abitativi.
È tempo di essere luce e speranza per chi è in difficoltà!
Insieme possiamo portare speranza e aiuto a chi ne ha bisogno.
Grazie per la vostra generosità e il vostro supporto!
Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul seguente conto.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: Fondo Luce e Calore

Oppure potete mettere la vostra **OFFERTA** nella cassetta con il cartello **"Diamo luce e calore"**, posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE!**



PARROCCHIE DI SAN VITO AL GIAMBELLINO E SANTO CURATO D'ARS

NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito assjon1.it

LA RIPRESA DI SETTEMBRE

Il 22 settembre abbiamo riaperto la nostra sede, con un po' di ritardo rispetto a quanto si pensava in giugno quando ci siamo salutati per le vacanze estive. Come avviene ad ogni ripresa, il primo incontro è stato dedicato ai saluti, agli abbracci ed alle notizie delle esperienze estive per chi ha avuto la fortuna di lasciare Milano, anche se per pochi giorni.

Si è subito deciso di fare una gita giornaliera nei primi giorni di ottobre e tutti hanno accolto con favore la proposta di recarci a Sant'Omobono per la raccolta delle mele e poi a Dalmine al museo del Presepio.



Camminando verso il frutteto

LA PRIMA USCITA

Appena arrivati a Sant'Omobono, in Valle Imagna, ci siamo subito recati nel frutteto "Il giardino della frutta", dove ci attendeva il signor Giovanni. Sotto la sua guida, i Jonny ed i volontari hanno raccolto le mele dai filari preparati per noi. Ci siamo poi recati per pranzare al ristorante/pasticceria "Acquario". Siamo stati accolti con simpatia e grande disponibilità, abbiamo pranzato in un ambiente caratteristico con cibi ottimi e ben cucinati che sono stati graditi da tutti.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il museo del presepio di Dalmine: un vero gioiello che si snoda su due piani con presepi preziosi come quello napoletano del 1.600 o quello dentro il guscio di un pistacchio che è visibile per mezzo di una lente posta davanti.



Al Ristorante Acquario

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Nella Messa delle 10 di domenica 30 novembre si è concluso il corso in preparazione al Matrimonio delle nostre 2 parrocchie al quale hanno partecipato 12 coppie.

Il prossimo corso si terrà nei mesi di gennaio-marzo 2026 nella parrocchia del Santo Curato d'Ars.



BATTESIMI 2025-2026

QUANDO

13 Settembre 2025
11 Ottobre 2025
15 Novembre 2025
20 Dicembre 2025
17 Gennaio 2026
14 Febbraio 2026
14 Marzo 2026
12 Aprile 2026
16 Maggio 2026
20 Giugno 2026

DOVE

I battesimi verranno celebrati di sabato, alle ore 16 presso la **Parrocchia di San Vito al Giambellino**, Via Tito Vignoli 35.

I genitori, e possibilmente padrini e madrine, vivranno due momenti di preparazione il fine settimana precedente.

Per informazioni rivolgersi a **Mitzi**: Cell. 339 4956021
Email: lamitzi1@gmail.com

WhatsApp Parrocchiale



Se volete rimanere costantemente informati sugli appuntamenti e gli eventi della vostra parrocchia, inquadrare i **QR code** qui indicati e sarete automaticamente inseriti nel gruppo WhatsApp della parrocchia.



Tranquilli, solo gli amministratori potranno postare: nessuno vi stresserà con emoticon e messaggi importuni.



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**
PARROCCHIE S. CURATO D'ARS E S. VITO AL GIAMBELLINO
MILANO

GRUPPO SPORTIVO



Eccoci, dopo la presentazione delle squadre OSV Milano e della nuova stagione sportiva, ci ritroviamo con i campionati invernali iniziati addirittura per alcune squadre già alla fine del girone di andata. Per altre, dove ci sono più squadre mancano ancora due partite. In questo numero vi riportiamo tutti i risultati di tutte le squadre che si stanno comportando molto bene.

Sempre forza OSV!

Per informazioni chiamare il

Direttore Sportivo Walter al 393 6816336.

BIG SMALL - 2018

partita		risultato
ROSARIO 2018	OSV MILANO 2018	2-4
OSV MILANO 2018	ROSARIO 2018	12-1



UNDER 9 - 2017

partita		risultato
OSV MILANO 2017	SAM Z	1-0
S.PIO V	OSV MILANO 2017	0-1
OSV MILANO 2017	JUVENILIA	0-1
OSCAR	OSV MILANO 2017	2-1
ANNI VERDI	OSV MILANO 2017	2-0
OSV MILANO 2017	BARNABITI	0-0
GENTILINO	OSV MILANO 2017	2-1



UNDER 10 - 2016

partita		risultato
VIRTUS CORN.	OSV MILANO 2016	2-1
OSV MILANO 2016	SPORTING M	0-2
GBP	OSV MILANO 2016	8-1
OSV MILANO 2016	USSA R	1-2
OSV MILANO 2016	NABOR	7-7
S ADELE	OSV MILANO 2016	1-3
OSV MILANO 2016	SG BOSCO B	1-1



UNDER 11 - 2015

partita		risultato
OSV MILANO 2015	ATLETICO S.ELENA	7-1
OSPG	OSV MILANO 2015	0-7
OSV MILANO 2015	SAVIO	1-8
S.G. DERGANO	OSV MILANO 2015	2-3
OSV MILANO 2015	NABOR	4-5
4 EVANGELISTI	OSV MILANO 2015	1-11
OSV MILANO 2015	ROSARIO 2015	3-0



UNDER 12 - 2014

partita		risultato
UP MAGENTA	OSV MILANO 2014	11-3
OSV MILANO 2014	AURORA O	4-4
ASSISI	OSV MILANO 2014	12-3
OSV MILANO 2014	SAVIO	3-3
S.G.BOSCO	OSV MILANO 2014	3-5
OSV MILANO 2014	SPORTING M	8-4
UP SETTIMO	OSV MILANO 2014	2-2



UNDER 13 - 2013 BLACK

partita		risultato
OSV MILANO 2013 B	4 EVANGELISTI	3-1
DIABOLI ROSSI	OSV MILANO 2013 B	1-6
OSV MILANO 2013 B	K2 KLIPPER	1-3
FIOES	OSV MILANO 2013 B	2-0
OSV MILANO 2013 B	SAM Z	4-3
COC	OSV MILANO 2013 B	4-0
OSV MILANO 2013 B	ATLETICO B	1-2



UNDER 13 - 2013 ORANGE - a 11

partita		risultato
S.LUIGI C	OSV MILANO 2013 O	4-2
OSV MILANO 2013 O	OSM ASSAGO	0-3
SPORTING GB	OSV MILANO 2013 O	2-1
OSV MILANO 2013 O	ASO CERNUSCO	0-5
S.FERMO	OSV MILANO 2013 O	3-0
OSV MILANO 2013 O	ORPAS	2-4
GORLA 1954	OSV MILANO 2013 O	-



RAGAZZI 2012

partita		risultato
OSV MILANO 2012	CEA	6-5
S.SPIRITO	OSV MILANO 2012	0-4
OSV MILANO 2012	OSCAR	3-3
KOLBE 2012	OSV MILANO 2012	6-2
OSV MILANO 2012	S.FILIPPO N	9-3
S.LUIGI TRENNO	OSV MILANO 2012	0-7



ALLIEVI 2010/11 - a 11

partita		risultato
OSG 2001	OSV MILANO 2010	2-7
OSV MILANO 2010	AGRISPORT M	6-0
FENICE	OSV MILANO 2010	2-2
OSV MILANO 2010	ODI TURRO B	2-2
AURORA MI	OSV MILANO 2010	2-1
OSV MILANO 2010	ROSARIO	2-1
REAL AFFORI	OSV MILANO 2010	0-0



OPEN B - a 11

partita		risultato
OSV MI	ASSISI	0-1
S.FERMO	OSV MI	0-1
OSV MI	CASSINA NUOVA	2-0
ARDOR B	OSV MI	0-1
OSV MI	S.CHIARA EF	1-1
VALSESIA	OSV MI	1-2



Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio/>

...SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



NOTIZIE ACLI



NOVEMBRE 2025

I principali bonus dell'autunno, beni di prima necessità, dagli asili, agli elettrodomestici, dalla casa alle auto elettriche, dallo psicologo alla scuola: l'autunno delle famiglie italiane è ancora caratterizzato da diversi bonus e sussidi, in specie per i meno abbienti, a cui possono accedere tuttavia solo coloro che hanno determinati requisiti.

L'inizio di questo articolo varrà anche per il prossimo mese. Qui evidenziamo che si tratta di una carta prepagata del valore di 500 euro, destinata a tutti i nuclei famigliari aventi un ISEE inferiore a 15.000 euro annui. Ciò che diverge dalle precedenti edizioni è che per il 2025 il contributo potrà essere utilizzato unicamente per l'acquisto di beni di prima necessità, fra cui prodotti alimentari o per l'infanzia.

Il primo pagamento deve essere effettuato entro il 16 dicembre, pena la perdita del beneficio. L'intero importo andrà invece utilizzato entro il 28 febbraio 2026.

Per richiedere la Carta non occorre una formale richiesta, poiché sarà l'INPS a individuare direttamente i beneficiari del sussidio sulla base delle banche dati dei Comuni.

Basterà attendere il messaggio per il ritiro in Posta, oppure per la ricarica sulla carta già utilizzata in passato.

Già dal mese di settembre sono iniziati gli incentivi per l'acquisto di auto elettriche. Ciò a cui si punta è favorire una transizione ecologica dei mezzi di circolazione privati. Sono già stati stanziati quasi 600 milioni di euro, per sostituire circa 40.000 di veicoli considerati a oggi inquinanti.

Si tratta di un bonus che potranno usare in particolare tutti i residenti in aree urbane con più di 50.000 abitanti. Ci saranno sempre soglie ISEE

da rispettare, in particolare non occorre superare i 40.000 euro annui.

Una novità interessante è che la richiesta può essere presentata anche da piccole imprese e, in questo caso, il bonus sarà destinato all'acquisto di due veicoli commerciali a zero emissioni. Per ottenere il bonus è necessario rispettare una serie di condizioni, ad esempio rottamare un'auto con motore fino a Euro 5, acquistare una vettura elettrica con prezzo massimo fissato a 35.000 euro IVA esclusa e risiedere in un'area urbana funzionale individuata dall'ISTAT.

L'INPS ha rilasciato un argomento importante dal titolo: **Assegno Di Inclusione**, nuovo strumento per beneficiari dell' ADI (Assegno di Inclusione) per ricevere informazioni personalizzate sulle esigenze del singolo beneficiario e del suo nucleo famigliare. Detto assegno d'Inclusione è una misura di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli, istituita dal 1° gennaio 2024 dall'articolo 11 del decreto legge 4 maggio 2023, n. 48, con modificazioni dalla legge 3 luglio 2023, n. 85.



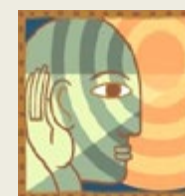
Chi sono i beneficiari – il contributo economico viene concesso ai richiedenti che siano in possesso dei seguenti requisiti:

(1) cittadinanza (il richiedente deve essere cittadino italiano o suo famigliare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno

permanente);
 (2) cittadino di altro Paese dell'Unione europea o suo famigliare che sia titolare del diritto di soggiorno permanente;
 (3) cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
 (4) cittadino titolare dello status di protezione internazionale o dello status di apolide;
 (5) residenza (ovvero essere ,al momento della presentazione della domanda, residente in Italia da almeno cinque anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo);
 (6) reddito (un valore ISEE, in corso di validità, non superiore a 10.140 euro e un valore del reddito famigliare inferiore a una soglia di 6.000 euro annui, moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza dell' ADI).
 Il patrimonio mobiliare NON deve essere superiore a: 6.000 euro per nuclei con 1 solo

componente; 8.000 euro per i nuclei con 2 componenti; 10.000 euro per i nuclei composti da 3 o più componenti (soglia aumentata di 1.000 euro per ogni minorenni successivo al secondo).
 Si ricorda che i massimali sono incrementati di 5.000 euro per ogni componente in condizione di disabilità, come definito ai fini ISEE, presente nel nucleo; 7.500 euro per ogni componente con disabilità grave o in condizione di non autosufficienza, come definito ai fini dell'ISEE, presente nel nucleo.
 Il patrimonio immobiliare complessivo del nucleo famigliare, in Italia e all'estero, come definito ai fini ISEE, non deve superare i 30.000 euro. Tale importo va calcolato decurtando dal patrimonio immobiliare complessivo il valore ai fini IMU della casa di abitazione, fino a un massimo di 150.000 euro.

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30 -19,30
 Mercoledì, ore 15 -17
 Venerdì, ore 9,30 -11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290
 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30 -12
 Mercoledì, ore 10 -11,30
 Giovedì, ore 17,30 -19
 Venerdì, ore 17,30 -19

Per appuntamenti e comunicazioni
 Scrivere a: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro

Per appuntamenti e comunicazioni
 Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Margherita Tomasco 15/11/2025

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Geltrude Alfarano
Via Lorenteggio, 55 – Anni 89

Anna Maria Lavaria
Via Tolstoi, 66 – Anni 86

Maria Rebuscini
Via Savona, 86 – Anni 93

Laura Recidivi
Via Lorenteggio, 41 – Anni 94

Luigi Gatto
Via Bruzzesi, 31 – Anni 82

Gianfranco Scamuzzi
Via Lorenteggio, 39 – Anni 86

Marinella Citterio
Via Tito Vignoli, 53 – Anni 81

Paola Fremiot
Via Savona, 103 – Anni 55

Filomena Perillo
Via Savona, 101 – Anni 96

Romano Raimondi
Via degli Apuli, 7 – Anni 86

Flora Pasi
Via Biancospini, 12 – Anni 96

Antonio Bellino
Largo Gelsomini, 14 – Anni 85

Fortunata Aquilino
Via Giambellino, 119 – Anni 84

Elio Baroni
Via dei Tulipani, 1 – Anni 83

Battistina Pintore
Via Giambellino, 119 – Anni 88

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



**PARROCCHIA
SAN VITO AL GIAMBELLINO**
Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935
IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE
Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.1
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO
Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO
Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI
Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO
Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"
Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it
In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00
Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

Don Benard Mumbi
Tel. 02 474935 int.3
mumbiben84@gmail.com

Francesco Prelz (Diacono)
francesco.prelz@gmail.com



**PARROCCHIA
SANTO CURATO D'ARS**
Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE
Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30
Tel.: 02 4223844
Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS
Telefono: 371 4788290
IBAN Caritas Ars: IT16I0306909615100000001149

REFERENTE PASTORALE
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it
In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00
Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Don Ambrogio Pisoni
apisoni@comunioneliberazione.org

Pietro Farioli (Diacono)
pfarioli@gmail.com



SANTO NATALE 2025



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

	Parrocchia Santo Curato d'Ars	Parrocchia San Vito al Giambellino
LUNEDI 22 dicembre Messa e celebrazione penitenziale	Ore 8,30	Ore 18
MERCOLEDI 24 dicembre - Vigilia Messa della Vigilia per i bambini Veglia in preparazione alla Messa nella notte Messa nella notte	Ore 17 Ore 23,30 Ore 24	Ore 17 Ore 23,30 Ore 24
GIOVEDI 25 dicembre – Natale del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30 -10,30-	Ore 10 -11,30 -18
VENERDI 26 dicembre – Santo Stefano Unica S.Messa	Ore 10,30	Ore 18
MERCOLEDI 31 dicembre Ringraziamento per l'anno trascorso	Ore 18	Ore 18
GIOVEDI 1 gennaio Ottava del Natale nella Circoncisione del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30 -10,30	Ore 10 -11,30 -18
DOMENICA 4 gennaio Messe in orario festivo	Ore 8,30 -10,30	Ore 10 -11,30 -18
MARTEDI 6 gennaio – Epifania del Signore Messe in orario festivo	Ore 8,30 -10,30	Ore 10 -11,30 -18
Disponibilità di alcuni sacerdoti per le confessioni in chiesa	LUNEDI 22 dicembre Ore 9 -10,30 MERCOLEDI 24 dicembre Ore 16-17 e 18-19,30	Ore 18,30 -19,30 Ore 16-17 e 18-19,30



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**
PARROCCHIE S. CURATO D'ARS E S. VITO AL GIAMBELLINO
MILANO